



ISSN 11250658



9 771125 065007

novembre 2022

6€ TARIFFA R.O.C.: POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/04 N.46) ART.1 COMMA 1, DCB

confronti

LA MATRICE TEOLOGICA
DEL POPULISMO
intervista a Ilaria Valenzi
— pag 18

NUOVI MODELLI
DI MASCHILITÀ
PER IL RIPUDIO
DELLA VIOLENZA
CONTRO LE DONNE
di Thomas Casadei
— pag 27

“Donne, vita,
libertà”.
La rivoluzione
delle donne
iraniane



CENTRO STUDI E RIVISTA

confronti

RELIGIONI · POLITICA · SOCIETÀ

ANNO XLIX NUMERO 11

Confronti, mensile di religioni, politica, società, è proprietà della cooperativa di lettori Com Nuovi Tempi, rappresentata dal Consiglio di Amministrazione: Roberto Mellone (presidente), Mariangela Franch, Giorgio Gomel, Fausto Tortora (vicepresidente).

DIRETTORE

Claudio Paravati

CAPOREDATTORE

Michele Lipori

ABBONAMENTI, PUBBLICITÀ E PROGETTI

Stefania Sarallo

PROGETTO GRAFICO E ART DIRECTION

Sara Turolla

REDAZIONE

Nadia Addezio, Luca Attanasio, Luca Baratto, Roberto Bertoni Bernardi, Valeria Brucoli, Samuele Carrari, Marzia Coronati, Asia Leofreddi, Giuliano Ligabue, Anna Maria Marlia, Nicola Pedrazzi, Samuele Pigoni, Luigi Sandri, Stefania Sarallo, Lia Tagliacozzo, Stefano Toppi.

COLLABORANO A CONFRONTI

Stefano Allievi, Maurizio Ambrosini, Nadia Angelucci, Ludovico Basili, Mauro Belcastro, Takoua Ben Mohamed, Enrico Campofreda, Raul Caruso, Giancarla Codrignani, Gaetano De Monte, Ariel Di Porto, Piera Egidi Bouchard, Maria Angela Falà, Fulvio Ferrario, Goffredo Fofi, Pupa Garribba, Daniele Garrone, Gian Mario Gillio (direttore responsabile), Svamini H. Giri, Svamini S. Giri, Giorgio Gomel, Teresa Isenburg, Marta Moretti, Andrea Mulas, Paolo Naso, Luca Maria Negro, Enzo Nucci, Enzo Pace, Paolo Ricca, Alberto Romele, Carmelo Russo, Brunetto Salvarani, Igiaba Scego, Debora Spini, Angelo Turco, Valdo Spini, Dorian Strologo, Thierry Vissol, Vincenzo Vita, Luca Zevi.

CONTATTI

tel. 06 4820 503 · www.confronti.net · info@confronti.net
redazione@confronti.net · abbonamenti@confronti.net
amministrazione@confronti.net

COLLABORANO A QUESTO NUMERO

F. Battistelli, L. Borsatti, T. Casadei, L. Grosso, O. Gürel, P. Pinter, G. Uber

FOTO/CREDITI

© copy left

Pubblicazione

registrata presso
il Tribunale di Roma
il 12/03/73, n. 15012
e il 7/01/75, n.15476.
ROC n. 6551.

SOCIAL

 @Confronti_CNT
 @confrontiCNT
 confronti_magazine
 Confronti
 +39 331 130 2719

RISERVATO AGLI ABBONATI

Chi fosse interessato a ricevere, oltre alla copia cartacea della rivista, anche una mail con *Confronti* in formato pdf può scriverci a: info@confronti.net

gli editoriali

#iran
Takoua Ben Mohamed
pag 6

Generazioni
Italia, plurali
Claudio Paravati
pag 7

La minaccia nucleare
sempre più reale
Fabrizio Battistelli
pag 8

25 novembre 2022.
Una questione di
rappresentanza
Giancarla Codrignani
pag 9

i servizi

iran
Donne, vita e libertà.
Il coraggio e la strada
incerta delle ultime
proteste in Iran
Luciana Borsatti
pag 11

eurasia
Hegel, Putin e il senso
geopolitico di un nuovo
spazio eurasiatico
Angelo Turco
pag 15

religioni
La matrice teologica
del populismo
Ilaria Valenzi
(Intervista a cura
di Michele Lipori)
pag 18

ecologia
Ecocidio e guerra
Ludovico Basili
pag 21

confronti { MONDO

Balceni.
Asse austro-serbo-
ungherese contro
le migrazioni

Unione europea.
Le aziende dell'Ue
potranno vietare
gli abiti "religiosi"

Inghilterra.
Nel 2021 i crimini
d'odio sono aumentati
del 26%

Australia.
Cresce la lista d'attesa
per la prima banca
islamica

Russia.
Alla ricerca di "radici
ebraiche" per sfuggire
alla leva militare

India.
La Corte suprema
legalizza il diritto
all'aborto per tutte le
donne, a prescindere
dal loro stato civile

Russia/Ucraina.
Appelli del papa
per una pace giusta

Montenegro.
Il *gay pride* si
fa, nonostante
l'opposizione
della Chiesa
ortodossa serba
pag 23-26

diritti
Nuovi modelli
di maschilità per
il ripudio della violenza
contro le donne
Thomas Casadei
pag 27

guerre
Cyberwar.
La guerra va *online*
Luciana Grosso
pag 30

chiesa cattolica
A sessant'anni
dal Vaticano II
nodi irrisolti e
speranze di riforme
Luigi Sandri
pag 33

news&reviews

pag 35-38

le rubriche

Ieri e oggi
— Goffredo Fofi
Comicità in coppia
pag 40

Teologia e società
— Fulvio Ferrario
Neopaganesimo
ecologico? No grazie
pag 42

Todo cambia. Pagine
latinoamericane
— Nadia Angelucci
Oggetti ribelli
(Costa Rica)
pag 43

Dispacci di pace
— Raul Caruso
L'Ue e il rischio
"contagio"
pag 44

data journalism

Nuovo pluralismo
religioso
Michele Lipori
pag 45

vignette

Referendum
La riserva
Gianfranco Uber
(Italia)

Intelligenza artificiale
Oğuz Gürel
(Turchia)

Carlo III
Patrick Pinter
(Libano)
pag 46

"Donne, vita, libertà".
La rivoluzione delle
donne iraniane
Doriano Strologo
in copertina

Murale per la
Giornata della Pace tra
repubblicani cattolici
e unionisti protestanti
(*Falls Road*, Belfast)
K. Mitch Hodge
pag 4-5

Comicità in coppia
Doriano Strologo
pag 41

Nuovi modelli di maschilità per il ripudio della violenza contro le donne



THOMAS CASADEI Professore ordinario di Filosofia del diritto, presso il Dip. di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia.

La violenza maschile contro le donne riguarda tutte le fasce sociali, tutte le culture, e si annida nei contesti più diversi, proprio perché ha radici profondissime. Il problema sono ancora i “modelli” di maschilità, e la persistenza di un maschile per il quale l'uso della violenza è, comunque, nel novero dei comportamenti possibili.

Secundo le indagini dell'Istituto nazionale di statistica, in Italia, le donne vittime di omicidio volontario nell'anno 2020 sono state 116. Nel 2019 erano state 111. Tra i 24 Paesi dell'Unione europea per i quali si hanno a disposizione dati recenti, si riscontrano valori inferiori solo nel caso di Grecia e Irlanda. Si attendono a breve, in prossimità del 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, i dati relativi all'anno 2021.

In base alle statistiche fornite dalla Direzione generale di statistica e analisi organizzativa presso il ministero della Giustizia, nell'85% dei 150 casi rilevati mediamente per anno dal 2012, «le vittime sono state private della vita in quanto donne». Si tratta di “femminicidi”, la forma più estrema delle violenze maschili contro le donne. È del resto purtroppo ancora radicata una concezione proprietaria della donna, qualcosa che dovrebbe essere fuori dal tempo presente, consegnato alle peggiori tradizioni patriarcali.

LA PERSISTENZA DEL PATRIARCATO

La violenza maschile contro le donne ha come presupposto le discriminazioni basate sul genere, l'insieme di ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che continuano a permeare la società.

Il fatto che la violenza non sia bandita ma troppo spesso relativizzata quando non addirittura giustificata o motivata, qualora riguardi i comportamenti degli uomini verso le donne, spiega perché a essere autori di violenza siano non solo compagni o mariti ma anche figli e fratelli.

Il problema sono ancora i “modelli” di maschilità, e la persistenza di un maschile per il quale l'uso della violenza è, comunque, nel novero dei comportamenti possibili. Sono trascorsi appena quarant'anni dall'abolizione del delitto d'onore che all'articolo 587 del Codice penale stabiliva una circostanza attenuante nei confronti del coniuge, del padre o del fratello che per causa d'onore, appunto, cagionassero la morte della moglie, della figlia o della sorella. Di recente, Paola Di Nicola Travaglini – consulente giuridico della Commissione sul femminicidio e la violenza di genere presso il Senato della Repubblica e consigliere di Cassazione, nonché autrice del volume *La mia parola contro la sua. Quando il pregiudizio è più importante del giudizio* (HarperCollins, 2018) – si è pronunciata pubblicamente sulla sentenza dei giudici della Corte d'Appello di Palermo che ha cancellato le aggravanti riducendo dall'ergastolo alla pena di 19 anni la pena di un uomo che tre anni fa ha ucciso a coltellate la donna con cui aveva una relazione e da cui aspettava un figlio. Di Nicola Travaglini ha affermato come i giudici «debbano liberarsi dalle scorie del delitto d'onore» mutando un orientamento purtroppo ricorrente nei 220 procedimenti penali per femminicidio esaminati dalla Commissione parlamentare.

La violenza maschile contro le donne riguarda tutte le fasce sociali, tutte le culture, e si annida nei contesti più diversi, proprio perché ha radici profondissime. Le riflessioni femministe contemporanee, con la loro rinnovata attenzione per la violenza di genere, stanno stimolando nuove ricerche storiche che indagano tale violenza in-

tesa – secondo la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne* dell'Onu del 1993 e la *Convenzione di Istanbul* del 2011 – non solo come violenza sessuale ma anche come espressione di asimmetrici rapporti di potere e di mezzi per mantenerli.

“PARITÀ” SIGNIFICA ANCHE UNA RIDEFINIZIONE DEI POTERI NELLA SOCIETÀ, UNA MAGGIORE LIBERTÀ NELLE SCELTE.

È importante saper nominare “violenza” ogni condotta che comporti una violazione della libertà di autodeterminazione, del consenso, delle possibilità di vita di una donna. Occorre anche ripensare i modelli, le forme di relazione e promuovere, al contempo, azioni di prevenzione (a partire dai contesti educativi e formativi, nonché associativi) e di contrasto a certi *stereotipi*.

In tale direzione, sono importanti i linguaggi, il discorso pubblico, quanto viene rappresentato dai *media* e non meno le forme di attenzione e vigilanza sociale. È decisivo comprendere quanto le parole possano “ferire” e quanto gli “assalti verbali” possano preparare e accompagnare gli atti di violenza fisica e, inoltre, quanto ciò valga per ogni tipo di linguaggio violento e aggressivo: sessista, razzista, omofobo.

Assumono così rilievo alcuni oggetti sui quali esercitare una prospettiva critica di genere: testi narrativi, *film*, trasmissioni televisive, *blog* e discorsi in rete. I mondi dello *sport*, della musica e dello spettacolo, dell'informazione e dei *media* possono parimenti giocare un ruolo chiave nel mettere al bando e nel delegittimare ogni forma di violenza che abbia come bersaglio le donne, e più in generale ogni essere umano.

LA VIOLENZA ASSISTITA INTRA-FAMILIARE

Nelle famiglie in cui si manifesta la violenza che può portare anche al femminicidio ci sono spesso figli e figlie. Questo aspetto costituisce una tragedia nella tragedia. La violenza assistita intra-familiare è una delle forme di violenza domestica. I bambini e le bambine possono essere spettatori di diversi tipi di violenza: fisica, sessuale, psicologica e verbale che viene agita nei confronti dei componenti della famiglia, di solito la madre. La violenza assistita può causare in loro danni indelebili che si ripercuotono sia a livello psicologico sia a livello comportamentale: i bambini che hanno assistito a episodi di violenza nel contesto familiare rischia-

no di sviluppare comportamenti aggressivi, considerando il ricorso alla violenza come un atteggiamento ammissibile nella vita di relazione.

Su questo versante occorrerebbe attivare oculate forme di prevenzione. È stato, opportunamente, rilevato come la protezione dei minori, vittime di violenza assistita intersechi le competenze di una pluralità di autorità pubbliche, amministrative e giudiziarie, civili e penali, i cui interventi non sempre riescono a coordinarsi in modo efficiente. Da questo punto di vista, sulla base di ricerche e studi ormai consolidati, sarebbe indispensabile un costante aggiornamento professionale dei professionisti e delle professioniste dell'aiuto, nonché una sensibilizzazione generalizzata della cittadinanza.

UNA “FRAGILITÀ” MASCHILE?

Spesso la violenza sulla donna è attribuita a una sostanziale “fragilità” maschile, a una incapacità di prendere atto di cambiamenti e/o evoluzioni o rifiuti della propria *partner*, moglie, fidanzata, compagna. Si tratta di un approccio fuorviante poiché prelude a forme di giustificazione e relativizzazione. Il ricorso alla violenza, invece, è bene ribadirlo, deve essere bandito da ogni comportamento e sanzionato sin dalle primissime manifestazioni o avvisaglie.

Non è sostenibile l'idea di una “fragilità maschile”: tutti gli esseri umani, tutte le persone sono vulnerabili, come tali possono vivere fasi di particolare fragilità e di disagio, conoscere difficoltà impreviste. Bisogna evitare che queste si tramutino in rabbia e aggressività verso gli altri, e occorre sapersi affidare al dialogo, al confronto e, qualora necessario, a figure che possano fornire un supporto per affrontare le difficoltà che appaiono più gravi.

In questo senso operano i Centri per uomini maltrattanti, ormai istituiti in vari contesti territoriali ma non supportati da un'adeguata campagna di informazione: analisi approfondite su queste realtà sono condotte in Italia dall'associazione LeNove e dal Progetto Viva, realizzato dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (Irpps) del *Cnr* in collaborazione con il dipartimento per le Pari opportunità della presidenza del Consiglio. Si tratta di luoghi che, invece, vanno fatti conoscere, non rappresentando una minorazione dell'immagine maschile, ma anzi un'opportunità di riscatto e di cambiamento.

Occorre guardare alle evoluzioni nella direzione di una parità tra uomini e donne, in tutti i contesti: essa va intesa come una conquista fondamentale che, come tale, deve essere conosciuta, discussa e “studiata” negli ambiti della formazione, ma anche dell'informazione.

“Parità” significa anche una ridefinizione dei poteri nella società, una maggiore libertà nelle scelte. Ciò rappresenta un aspetto fondamentale cui alcuni uomini faticano a rassegnarsi, perché ancorati ad antichi schemi imperniati sulla subordinazione, l’asservimento, lo sfruttamento, l’oppressione, tutte pratiche determinate dalla “disparità”, da un’insaziabile fama di discriminazione.

Di certo la reazione a questo stato di cose non può essere il ricorso alla violenza. Gli uomini, in primo luogo, devono essere protagonisti di questo rifiuto ed essere attivi nel prevenirlo, nel vigilare, nel non essere solidali o comprensivi con chi vi ricorre, anche sul piano dei comportamenti pubblici, sul piano verbale, sui *social network*: questi ultimi sono luoghi in cui spesso la “lama della rete” diventa crudele, creando danni profondi e a volte irreparabili (in proposito, si veda, a titolo esemplificativo, S. Vantin, *La lama della rete. Forme della violenza contro le donne sul web*, in “Rivista italiana di informatica e diritto”, 2, 2021, pp. 27-33).

LEGISLAZIONE E RUOLO DELLE ISTITUZIONI

I percorsi verso l’eguaglianza di genere, verso la parità, non possono essere tracciati in poche battute, ma certamente, decisiva è una costante interazione tra i soggetti istituzionali e quelli culturali e formativi mediante progetti e iniziative comuni che abbiano come caratteristica quella di svilupparsi nel tempo e di radicarsi nei diversi contesti sociali. Non solo, dunque, in ambito educativo ma anche in quello informativo, associativo, sportivo e – ovviamente – nei luoghi di lavoro, ove ancora persistono odiose pratiche di discriminazione e di molestia.

Sono, per esempio, questi i presupposti e gli assi di intervento della Legge regionale dell’Emilia-Romagna n. 6 del 27 giugno 2014 (*Legge quadro per la parità e contro le discriminazioni di genere*): uno strumento legislativo forse meritevole di essere assunto come riferimento per una analoga legge quadro nazionale di cui si percepisce dolorosamente l’assenza. In ambito nazionale, infatti, l’orientamento è stato quello di intervenire sul fronte della repressione penale, che, tuttavia, non ha reale incidenza sulla prevenzione e certo non è un motore del cambiamento culturale.

Tuttavia, la riconosciuta rilevanza penale di certi comportamenti può rappresentare una breccia in quella che un tempo era una pressoché granitica “normalizzazione” di condotte gravemente lesive della dignità, dell’integrità fisica e della libertà di autodeterminazione della donna. La Legge n. 69 del 9 agosto 2019 (*Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposi-*

zioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere) ha introdotto il delitto di deformazione dell’aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, il delitto di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti (il cosiddetto *Revenge porn*), il delitto di costrizione o induzione al matrimonio, il delitto di violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento quale deterrente per il reato di *stalking*. È indubbio che tali previsioni non siano “la porta per l’eguaglianza di genere,” ma tracciano certamente uno scenario diverso da quello in cui la donna veniva perseguita per una relazione fuori dal matrimonio, o in cui poteva essere uccisa senza che l’omicida incorresse nella pena prevista per chi privava della vita un essere umano.

PER RIPUDIARE LA VIOLENZA, IN TUTTI I COMPORTAMENTI E IN TUTTI I CONTESTI, SERVE UNA “GRANDE ALLEANZA” TRA ISTITUZIONI, FORMAZIONE E INFORMAZIONE.

Sul piano territoriale è fondamentale connettere le diverse realtà e i diversi centri impegnati nel contrasto e nella prevenzione: le Asl, i Centri Anti-violenza e i Centri per uomini maltrattanti. Sarebbe importante consolidare, come si è cominciato a fare in alcune realtà, il raccordo integrato di rete tra l’amministrazione pubblica, la questura e le prefetture dello Stato e le forze dell’Ordine attraverso attività di formazione e aggiornamento costanti. A tale scopo gioverebbe rafforzare, con opportuni finanziamenti pubblici, il ruolo delle associazioni impegnate sul territorio poiché proprio le realtà associative svolgono attività centrali sul piano della sensibilizzazione. Questi aspetti, sulla base di esperienze pilota che stanno prendendo avvio in alcune parti d’Italia, dovrebbero includere anche un’azione diretta da parte dei medici.

È da diversi anni, per esempio, che nella provincia di Foggia i medici di medicina generale, i pediatri e le pediatre svolgono una specifica formazione per essere capaci di intercettare i segni della violenza domestica su donne e bambini.

Per ripudiare la violenza, in tutti i comportamenti e in tutti i contesti, serve una “grande alleanza”, le istituzioni possono e devono esserne il collante, ma la formazione e l’informazione sono ambiti altrettanto decisivi. ☹